

L'unica terapia possibile dentro e fuori gli ospedali

CURA PER LA PUGLIA: ORDINE PUBBLICO E PRIMATO DELLA COESIONE SOCIALE



OSCAR IARUSSI

Le ripetute aggressioni dei giorni scorsi ai medici o agli infermieri negli Ospedali Riuniti di Foggia hanno riportato di scena nei mass media le rappresentazioni "feroci" del nostro Mezzogiorno. Una contraddizione solo apparente con l'"esotismo" dell'immaginario meridiano che ambiguamente aleggia ogni estate, sicché, gira e rigira, finiamo sempre nel «Paradiso abitato da diavoli», la definizione di Napoli coniata nel '400 dal presbitero fiorentino Pievano Arlotto, in cui trovano radici sia l'Inferno che dette il titolo a un reportage di Giorgio Bocca nel "profondo sud, male oscuro" sia la metafora di "Gomorra". Poco conta che gli episodi di violenza contro il personale sanitario siano frequenti su tutto il territorio nazionale. I numeri diffusi dall'Inail fanno paura e certificano inoltre un terribile sessismo, visto che delle 4.821 aggressioni denunciate nel triennio dal 2019 al 2021 - di mezzo c'è il periodo peggiore della pandemia - ben il 71% vede una donna come vittima. Sono circa 1.600 l'anno, una media di più di

quattro al giorno, negli ambulatori di psichiatria e nei reparti ospedalieri, nei pronto soccorso e nelle guardie notturne. Certo, la Puglia è nelle posizioni di testa di questa ingloriosa classifica, mentre Foggia in particolare torna a far parlare di sé, periodicamente, per il deficit di cultura civica e di senso comunitario, di vincoli legalitari e di appartenenza statuale. Il che vale per gli attacchi ai camici bianchi, per i drammi dei migranti nel ghetto

di Borgo Mezzanone, o per le dure condizioni di lavoro degli extracomunitari soggetti al caporalato durante la raccolta dei pomodori. E vale per la violenza arcaica, ancora di matrice abigeataria, che funesta le alture del Gargano care alla memoria di Padre Pio o che impazza a mano armata nella piana tra Cerignola e Andria, laddove Peppino Di Vittorio fece le sue prime esperienze sindacali in favore del risacca bracciantile.

È come se in alcune aree meridionali, in Puglia come in Calabria o in Campania, scontassimo un'opposizione violenta al "sacro civile" fondativo della *polis*, la cui debolezza di fondo nell'Italia tutta si manifesta parimenti nell'evasione fiscale e nell'abu-

sivismo edilizio (ne scrivono il giurista Marco Cammelli e altri studiosi in un dossier della rivista "il Mulino" 1/24). Tornando al caso dei medici aggrediti, vediamo che talune sparute minaccie attuano una ribellione brigantesca ai danni *in primis* delle vittime, nonché della maggioranza dei cittadini perbene, rafforzando i luoghi comuni che condannano il Sud a una immutabile marginalità. «Fuggi da Foggia, non per Foggia, ma per i foggiani», recita un adagio impiacabile come il favonio, il vento caldo che desertifica le strade e paralizza gli umori. La stessa Foggia talora si percepisce nella luce nera dei disastri del passato, cui pure ha sempre reagito tenacemente: il devastante terremoto del 1731, le bombe anglo-americane del 1943, il crollo di viale Giotto del 1999, il grande rogo di Peschici del 2007. Un saggetto di Guido Pensato e Saverio Russo mette in correlazione le catastrofi con l'identità foggiana e il suo "pessimismo" (*La città apparente*, Laterza, 2000). Sebbene lo scrittore Luciano Bianciardi e l'artista tedesco Joseph Beuys, entrambi giovani in divisa nella tragica estate foggiana del 1943 (ventimila morti tra fine maggio e metà settembre), ri-

conobbero una palingenesi fra le rovine della stazione ferroviaria. Sin dal dopoguerra il Gargano ha fatto da apripista in tema di offerta turistica organizzata, eppure negli ultimi lustri la Puglia a nord dell'Ofanto è rimasta la cenerentola dei flussi modaioli, trascurata rispetto alla Valle d'Itria e al Salento portati sugli scudi del cinema, della taranta, dei divi dello spettacolo o della politica in vacanza, e di recente illuminati dai riflettori del G7 a Borgo Egnazia. La reazione daunia a questo torto è stata all'insegna dello scetticismo o della «ardente pazienza» dell'antropologia contadina. Non si capisce perciò l'"impazienza" dei parenti dei pazienti, o, più propriamente, la delinquenza delle aggressioni ai medici, se non con uno strappo nichilista nella cultura di ieri e al contempo con una sorta di irriducibilità al moderno e alla razionalità, un doppio (falso) movimento che logora il capitale umano, l'autentica risorsa su cui molto insiste Carlo Borgomeo (*Sud. Il capitale che serve, Vita e Pensiero*, 2022). Riaffermare il primato della coesione sociale, oltre a garantire l'ordine pubblico, è allora la cura, l'unica possibile dentro e fuori gli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE